MIA SORELLA LA VITA

Boris Pasternak

Pasternak è stato un simbolo per intere generazioni in Russia, per le quali i suoi scritti «suonavano come lettere apostoliche»; erano temuti e vietati dal regime, ma circolavano attraverso i canali clandestini del samizdat raggiungendo perfino i lager, dove, scrive il poeta Varlam Šalamov, «i suoi versi venivano letti come preghiere».
Poeta, traduttore, scrittore, lungo tutto il suo itinerario esistenziale e artistico Boris Pasternak sviluppa un unico grande tema, la Vita. Il titolo della mostra – che vuole appunto sottolineare questo aspetto – è tratto da una sua poesia, che dà anche il titolo a una delle sue più famose raccolte di versi.

La Vita, che può assumere anche altri nomi: Verità, Eternità, Immortalità.
La Vita, intesa non come l'oggetto, bensì come l'interlocutore del pensiero.
La Vita, vissuta come continuo miracolo, come rara felicità, come legame e simbolismo universale che si svela all'improvviso, come visione «della vita nel momento in cui è attraversata da un raggio di forza», cioè da una Presenza amorosa più evidente perfino della luce del sole, che può sorprenderci ad ogni istante.

La statura dell'uomo è il suo sguardo, che nella sua primigenia originarietà, nella sua purezza dagli stereotipi va incontro alla vita nel suo incessante, organico, prodigioso ricrearsi. Pur nella sofferenza che produce, nelle varie circostanze della vita, ogni «ansa» del percorso, ogni istante racchiude l'essenza, ha in sé il compimento.

La metafora del fiume, che ricorre più volte nei testi di Pasternak, è il segno dell'organicità della vita, ma soprattutto del suo riversarsi nella dimensione dell'eternità. La Vita, infatti, nel suo continuo contrapporsi alla morte e alla condizione mortale, nella crudele prova che queste le infliggono, è l'esperienza dell'attraversare la morte, del farle seguito come una resurrezione dai morti. L'esperienza del vivere si identifica quindi con la dimensione pasquale.

Di qui la gioiosità e la certezza della vita, in qualunque circostanza
«Ho bisogno d'aria. Nello spazio vuoto è impensabile lavorare. E l'aria non c'è. Eppure sono felice lo stesso...»

lettera del 30 dicembre 1953

Di qui la percezione della santità di tutto ciò che vive ed esiste, e in primo luogo di sé:
«Sto scrivendo tra le lacrime. Piango perché ho dolore, e poi perché nella stanza accanto stanno suonando Skrjabin, ma piango soprattutto di felicità: per la consapevolezza dell'armonia che Dio ha infuso nella vita di ciascuno, creando in qualche modo ogni uomo come proprio tempio»

lettera del 29 gennaio 1958

È questa la certezza che Pasternak – così come Živago – nelle contraddizioni, debolezze, nell'apparente fallimento umano, testimonia: l'accadimento nella sua vita della Vita (Živago significa «il vivente»), che lo sorprende e riprende continuamente ben al di là di aspettative e capacità di iniziativa, e trasforma la vita in dono, in rendimento di grazie e sacrificio consumato per il mondo.

10 febbraio 1890 – nasce a Mosca. Il padre è affermato pittore, la madre pianista di talento. La famiglia è ebrea, ma Boris viene battezzato da bambino dalla balia.

Estate 1903 – l'incontro con il compositore Aleksandr Skrjabin, che aveva preso in affitto la dacia accanto a quella della famiglia, desta in Boris la passione per la musica, a cui pensa di dedicarsi interamente.

20 febbraio 1905 – i moti rivoluzionari che sconvolgono Mosca in quei mesi culminano per Boris nel funerale di Nikolaj Bauman, un rivoluzionario ucciso da un agente della polizia segreta.

2 maggio 1909 – su consiglio di Skrjabin e di Tolstoj, Boris passa dalla facoltà di legge a quella di filosofia. Entra anche a far parte del circolo artistico e musicale «Serdarda».

21 aprile 1912 – Pasternak parte per Marburgo, in Germania, dove frequenta il seminario filosofico del neokantiano Hermann Cohen. In luglio decide però di rinunciare alla carriera universitaria come filosofo per dedicarsi alla poesia.

1913 – in marzo si laurea in filosofia all'università di Mosca. A dicembre esce la sua prima raccolta di poesie, *Il gemello nelle nuvole*.

1914 – insieme ad alcuni amici costituisce il gruppo letterario «Centrifuga» e fa conoscenza con Majakovskij, il poeta della rivoluzione. Quando scoppia la guerra viene esentato dalla leva per le conseguenze di una caduta da cavallo.
Lavora come precettore, e in seguito nell'amministrazione di fabbriche chimiche negli Urali.

Dicembre 1916 – esce la sua raccolta poetica *Al di sopra delle barriere*.

17 settembre 1921 – i genitori partono per la Germania. Non faranno più ritorno in patria.

1922 – esce la raccolta *Mia sorella la vita*, composta nell'estate del 1917. In febbraio sposa la pittrice Evgenija Lur'e.
L'anno dopo nasce il figlio Evgenij.

14 aprile 1930 – Majakovskij si suicida. Questo fatto, insieme alla morte del poeta Rainer Maria Rilke (dicembre 1926), all'insoddisfazione per le sue opere «rivoluzionarie» (*L'anno millenovecentocinque*, *Il luogotenente Schmidt*), allo scontro con la tragedia della collettivizzazione e le contraddizioni politiche, lo getta in una profonda crisi.

1931 – lascia la moglie e sposa Zinaida, moglie dell'amico pianista Heinrich Neuhaus. Scrive la raccolta di poesie *Seconda nascita*.

1934-1935 – in giugno riceve una telefonata da Stalin. Viene eletto nel direttivo dell'Unione degli scrittori. Per qualche tempo sembra destinato a prendere il posto di «poeta ufficiale», vacante dopo la morte di Majakovskij. Ma nel dicembre '35 Stalin riafferma il primato poetico-ideologico di Majakovskij, liberando così indirettamente Pasternak dal possibile equivoco.

1936-1941 – si estranea dal mondo della letteratura ufficiale, rifugiandosi nelle traduzioni (in primo luogo Shakespeare).
Rifiuta di accodarsi alla pubblica condanna delle vittime del terrore, al contrario intercede per quanti vengono arrestati, resta in corrispondenza con loro e cerca di aiutarli.

1945 – escono le raccolte *Poesie scelte e poemi*, e *La vastità terrestre*.

1946-1955 – lavora al romanzo *Il dottor Živago*. Nel 1946 si innamora di Ol'ga Ivinskaja, con la quale manterrà sempre un legame, senza però rompere con la famiglia.

1948-1950 – traduce *il Faust* e altre opere di Goethe.

22 novembre 1957 – *Il dottor Živago* esce in italiano da Feltrinelli, a Milano.

23 ottobre 1958 – gli viene attribuito il Premio Nobel per la letteratura. Lo scrittore è costretto a rifiutarlo per timore di ritorsioni, addirittura dell'espulsione dal Paese.

30 maggio 1960 – muore a Peredelkino, il villaggio degli scrittori presso Mosca.

AMLETO

S’è spento il brusio. Sono entrato in scena.
Poggiato allo stipite della porta
vado cogliendo nell’eco lontana
quanto la vita mi riserva.

Un’oscurità notturna mi punta contro
mille binocoli allineati.
Se solo è possibile, *abba* padre,
allontana questo calice da me.

Amo il tuo ostinato disegno,
e reciterò, d’accordo, questa parte.
Ma ora si sta dando un altro dramma
e per questa volta almeno dispensami.

Ma l’ordine degli atti è già fissato,
e irrimediabile è il viaggio, sino in fondo.
Sono solo, tutto affonda nel fariseismo.
Vivere una vita non è attraversare un campo.

MIA SORELLA LA VITA

Boris Pasternak

Mostra realizzata e organizzata
per la XXXII edizione
del Meeting per l'amicizia fra i popoli

rimini meeting

A cura di
Giovanna Parravicini e Adriano Dell'Asta
Fondazione Russia Cristiana

Con la collaborazione di
Studenti delle Università Cattolica e Statale di Milano

Corredo fotografico
Archivio Famiglia Pasternak

Progetto Grafico
Èdita, Rimini

Stampa
Immaginazione, Rimini

Video
Marco Gandolfo, Giovanna Parravicini

Progetto
Fiorenza Matteoni, Lidia Sega, Francesco Bartoli

Allestimento
Studenti dell'Accademia di Architettura di Mendrisio

Luci
Gianfranco Branca

Impianti Tecnologici
Sound D-Light srl

Catalogo
RC Edizioni La Casa di Matriona

Noleggio della mostra
Meeting Mostre
info@meetingmostre.com
www.meetingmostre.com

Con il contributo di
VULCANGAS

L'ORTO DEL GETSEMANI

...
E rinunciò senza resistenza,
come a cose ricevute in prestito,
all'onnipotenza e al dono dei miracoli,
e fu allora come un mortale, come noi.

...

Ma il libro della vita è giunto alla pagina
più preziosa d'ogni cosa sacra.
Ora deve compiersi ciò che fu scritto,
lascia dunque che si compia. Amen.

Il corso dei secoli, lo vedi, è come una parabola
e può prendere fuoco in piena corsa.
In nome della sua terribile grandezza
scenderò nella bara fra volontari tormenti.

Scenderò nella bara e il terzo giorno risorgerò,
e come le zattere discendono i fiumi,
per il giudizio, a me, come chiatte in carovana,
affluiranno i secoli dall'oscurità.

RITROVARE LA VITA NELLA SUA ANTICA CERTEZZA

Boris Pasternak, uno dei poeti più grandi e acclamati in URSS fin dagli anni '20, nel dopoguerra matura – ormai cinquantenne – un passo decisivo. Nascerà di qui, come punto d'approdo del travaglio di una vita, il romanzo *Il dottor Živago*.

«Non voglio dire che il romanzo sia un'opera potente, geniale, che sia riuscito. Ma è una rivoluzione, è una decisione definitiva, è stato il desiderio di andare fino in fondo in quello che avevo da dire, e di guardare la vita nello spirito della sua antica certezza, di ritrovare i suoi fondamenti, in tutta la loro ampiezza».

Lettera a Vjačeslav Ivanov, 1 luglio 1958

La prima redazione della poesia Amleto, datata febbraio 1946, apre il «quaderno delle poesie di Jurij Živago», a cui Pasternak affida i suoi pensieri e le sue convinzioni più intime.

«Amleto rinuncia a se stesso per "compiere la volontà di colui che l'ha mandato". L'Amleto non è il dramma della mancanza di carattere, ma il dramma del dovere e dell'abnegazione... Per volere del caso Amleto viene scelto come giudice del proprio tempo e per servirne uno più lontano. L'Amleto è il dramma di un destino elevato, di un'obbedienza ascetica, di una predestinazione affidata».

Note alle traduzioni di Shakespeare, giugno 1946

Amleto, nella poesia di Pasternak, è sia il personaggio shakespeariano, sia l'attore che sta per uscire sul palcoscenico per la recitazione.
Ma assume anche un timbro spiccatamente autobiografico, e universale insieme: è l'uomo Boris Pasternak e l'Uomo – Cristo nell'Orto degli ulivi.
È il simbolo della missione: del viaggio che costituisce la vita, del sacrificio, della volontaria ineluttabilità della croce come pegno della vita immortale.

Pasternak alla scrivania, autunno 1958.